



## Incipit

Attualità e altri demoni

# MALEDETTO POLITICALLY CORRECT

Il politicamente corretto, come ideologia, è qualcosa di rigido, dottrinario, censorio, è letale (oppure ridicolo) per la mente, per la fantasia, per la lingua e per la capacità di visione. È contrario alla sottigliezza, alla complessità, alle sfumature e all'indagine

di Philip Gourevitch

Un paio d'anni fa ho partecipato a un dibattito. Il tema era: «La libertà di parola deve comprendere la libertà di offendere», o qualcosa del genere. Io facevo parte della squadra che appoggiava questa affermazione, assieme a **Christopher Hitchens** e a un vignettista satirico. Ho raccontato una storia che avevo sentito sull'Uganda del Nord, dove l'Esercito di Resistenza del Signore – il gruppo terroristico simile a una setta che rapisce i bambini per servirsene come soldati di fanteria e abusarne sessualmente – catturava chiunque fosse sospettato di criticarne l'operato, gli forava le labbra e glielie chiudeva con un lucchetto. E ho detto, riferendomi ai miei avversari nel dibattito: «È questo che vogliono fare a tutti noi – a tutti voi: vogliono mutilare i nostri **organi fonatori** e imprigionare le nostre voci».

Stavo esagerando un po', era una frase a effetto. I miei avversari non sembravano tipi sanguinari. Ma tutto sommato ero convinto di quello che stavo dicendo: la libertà di espressione dovrebbe essere assoluta.

Al tempo stesso, mentre tentavo di trovare

un senso al genocidio in Ruanda e a tutto ciò che ne era seguito, ho scritto questa frase: «Il potere consiste perlopiù nella capacità di far vivere agli altri il nostro dispiacere della loro realtà, anche se per riuscirci dobbiamo ucciderne molti». Ed ero convinto anche di questo. Stavo parlando del potere allo stato grezzo, del **potere politico**: il potere degli Stati, delle leggi, delle armi. Ma lo stesso si può dire del potere culturale – il potere delle storie, il potere delle immagini – benché nel campo della cultura il numero delle vittime non sia così alto.

Immagino che molte persone, forse la maggioranza delle persone, darebbe per scontato che io stia condannando il potere, quando dico che fa sì che gli altri vivano dentro la nostra percezione della loro realtà. Ma non è così. Esiste il potere diretto al bene, così come il potere diretto al male. Si può raccontare una storia, sul popolo di una certa **nazione**, che esagera e inventa le differenze al suo interno, e dice che trucidare una parte di quel popolo non è sbagliato, ma giusto: non è un crimine, ma un'attività del tutto legale. E si può raccontare una storia, sul popolo di quella stessa nazione, che esagera e inventa un senso di unità al suo in-

terno, e dice che è sbagliato parlare, e soprattutto agire, in maniera tale da creare divisioni.

Quello che conta, in queste storie – cioè il criterio in base al quale le giudichiamo – non è se siano esagerate e inventate, ma se conducano a un esito più o meno positivo. Ossia: **ciò che distingue un tipo di potere** da un altro è innanzitutto la qualità della realtà che intende creare. Non so se c'è una definizione comunemente accettata del termine “politicamente corretto”. Al mio orecchio è sempre sembrato che derivasse dal gergo dei funzionari e dell'apparato del Partito comunista.

Che differenza c'è, in fondo, fra essere semplicemente corretti, ed essere politicamente corretti? La differenza sta nel fatto che essere semplicemente corretti significa essere oggettivamente, verificabilmente nel giusto e nel vero, ed essere politicamente corretti significa... al diavolo **l'obiettività**, l'unica cosa che conta è ciò che vogliamo rendere giusto e vero, e abbiamo il potere politico per farlo.

Quindi per me essere politicamente corretti significa seguire la linea del partito. Tutto ciò che non è politicamente corretto è deviazionista, e in quanto tale punibile.